



La riflessione

La casetta di Piazza Dante e i continui schiaffi al decoro

Raffaele Aragona

Piazza Dante, uno dei tre cardini della città di Napoli, il cosiddetto Foro Carolino, ha subito negli ultimi anni gli interventi collegati alla Linea 1 della Metropolitana (lo spostamento della statua e l'enorme accesso alla Stazione contornato da grandi pareti vetrate).

Si tratta di una serie di interventi ormai divenuti parte integrante di quella piazza che una volta accoglieva le «Fosse del grano».

Continua a pag. 28



La casetta a piazza Dante

Dalla prima di cronaca

PIAZZA DANTE, L'OFFESA AL DECORO

Raffaele Aragona

Questa rappresentava uno dei tre punti focali dell'urbanistica e dell'architettura napoletana, insieme con l'attuale piazza Plebiscito e con piazza Mercato.

Nei giorni scorsi, anche se soltanto per una temporanea installazione natalizia, ai piedi della statua di Dante è stata sistemata una strana costruzione nel bel mezzo di un esteso mercatino natalizio: una casupola di una bruttezza sconvolgente, una finta casa da villaggio di Natale, forse in legno, senza aperture e ricoperta in parte da teli plastificati luccicanti. I turisti e i passanti vi si mettono accanto, in posa, a sera, quando è illuminata.

Un episodio, questo come altri, che ben fa riprendere il discorso sulla gestione del decoro della città. Non è certo pensabile che la Soprintendenza possa essere chiamata in causa per cose del genere che, seppure di poco conto, intaccano la bellezza di parti della città di pregio. Ciò dovrebbe essere di competenza di un competente assessorato al Decoro cui è demandato il compito di valutare le autorizzazioni richiestegli. Ciò frequentemente non accade, almeno a giudicare da quanto capita di osservare.

Tutto quanto pensato e progettato per l'arredo e il decoro cittadino, sia pure a carattere temporaneo, come è il caso delle installazioni e le luminarie natalizie, dovrebbe essere sempre consoni al contesto e alla qualità del luogo. Bisognerebbe rea-

gire di fronte a fatti del genere che imbruttiscono la città, senza pensare e temere che siano processi inarrestabili, senza soggetti e senza colpevoli. Le reazioni possono e devono esserci, devono essere rivolte verso coloro che, in un modo o nell'altro, dovrebbero essere a tutela di un bene non materiale com'è la bellezza della città: la Soprintendenza quando ne capiti l'occorrenza, l'assessorato al decoro, quando ci sia. A Napoli oggi non c'è. C'è soltanto una delega trattenuta dal sindaco il quale ha certamente cose diverse cui pensare e dedicarsi.

La questione può apparire di poca importanza, ma non lo è poiché episodi di bruttura non educano certamente i cittadini. L'attenzione all'estetica della città, invece, ne migliora le condizioni di vivibilità e può avere un riflesso sociale fondamentale, sia come specchio degli abitanti sia come fattore educativo, determinando e condizionando una buona parte dei comportamenti e del vivere cittadino. L'assessorato al Decoro, se davvero ci fosse, dovrebbe poi avere anche ingerenze nelle attività che potrebbero sembrare esclusive di altri; è il caso delle occupazioni di suolo pubblico concesse da diverso ufficio, a volte senza alcun coerente rispetto della normativa da esso stesso emanata, senza alcuna attenzione all'estetica e senza una concreta intesa con la Soprintendenza. Si pensi, in proposito, ai "gazebo" che invadono diffusamente il territorio e che rappresentano un costo non da poco che l'immagine della città subisce, disturbata da tante brutture cui si corre il rischio di abituarsi.